

Associazione degli Italianisti
XIV CONGRESSO NAZIONALE
Genova, 15-18 settembre 2010

LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

Matteo Palmieri sulle orme di Dante: stesso viaggio, diverso sguardo

Antonio Soro

Per comprendere il significato del viaggio immaginario di Matteo Palmieri bisogna risalire il corso di una tradizione assai antica che passa per Dante, per Cicerone e, in *primis*, per Platone. L'itinerario, come già nel caso di Dante, è quello di un pellegrinaggio spirituale. Dante, però, a differenza di tutti i suoi predecessori medievali, innesta la *Commedia* nella ben strutturata metafisica del tempo. Precisa infatti Segre che «la semplice filosofia morale dei viaggi allegorici, il rigorismo ascetico di viaggi e visioni, tutti di origine monastica, lasciano il posto nella *Commedia* a una rigorosa concezione filosofica...».¹ I precursori di Dante, aggiunge Segre poco dopo, «stanno [...] tra i filosofi e i teologi».² Per quanto concerne le fonti, ovviamente, Dante poteva attingere a piene mani nella tradizione latina. Circa le fonti greche, invece, la questione è più complessa. Come scrisse il Funaioli, «il mondo greco Dante lo conosce [...] dove lo conosce, esclusivamente per via indiretta, o nel caso eccezionale di Aristotile, se non anche del *Timeo* di Platone, per traduzione e per interpretazione altrui».³ Quanto Dante potrebbe essere stato influenzato dal platonismo? Funaioli riconosce che «è pensabilissimo che Dante ideasse il suo Paradiso delle sfere ispirandosi a un mito platonico, il ritorno delle anime alle stelle».⁴ Il *Somnium Scipionis*, reperibile nel Medioevo nel commento di Macrobio, poteva costituire un riferimento. Ma, se fino a tutto il Trecento, il platonismo nella letteratura italiana doveva limitarsi a qualche timido riferimento, è nel Quattrocento che l'imitazione “dinamica” portò a codificare in chiave moderna filosofie e dottrine dimenticate, soprattutto col fiorire degli studi di greco, già dopo il Concilio di Firenze del 1439. Attorno alla metà del secolo fecero sentire la loro voce antiscolastica Lorenzo Valla, Cusano, Marsilio Ficino. Pico della Mirandola tentò di codificare una spiritualità fondata su una tradizione universale. Il manto protettivo della Signoria dei Medici consentì la libera circolazione di idee e la cultura greca divenne un'inesauribile fonte di spunti per il pensiero umanista. Tra le opere che ormai potevano esser lette sotto una nuova luce filologica vi era anche il suggestivo *Somnium Scipionis*, posto in conclusione del *De re publica* di Cicerone: si tratta, lo ricordiamo, di un dialogo eraclideo, nel quale Scipione Emiliano racconta che, in Africa, gli apparve in sogno suo nonno,

¹ CESARE SEGRE, *L'«itinerarium animae» nel Duecento e Dante*, in *Lecture Classensi*, Ravenna, Longo, 1984, p. 26.

² *Ibidem*.

³ GINO FUNAIOLI, *Dante e il mondo antico*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Firenze, Sansoni, 1955, p. 327.

⁴ *Ibid.*, p. 325.

Scipione l'Africano; questi gli svelò il destino celeste delle anime che nobilmente in vita hanno servito la patria. L'Africano si presentò come uno spirito vivente e non come un'ombra, spiegando che i morti «Imno vero...vivunt, qui e corporum vinclis tamquam e carcere evolaverunt, vestra vero quae dicitur vita mors est».⁵ Cicerone a Siracusa poté ammirare il planetario di Archimede, e ne trasse l'immagine tolemaica di un cielo suddiviso in nove sfere, poste in corrispondenza dei pianeti; la più esterna «...unus est caelestis, extumus, qui reliquos omnes complectitur, summus ipse deus arcens et continens ceteros».⁶ La Via Lattea, racconta Scipione, era la sede delle anime nobili liberatesi dal corpo, colma di stelle invisibili dalla terra. La Luna viene descritta da Scipione come l'astro più piccolo, al di sotto del quale ci sono le anime degli uomini e le cose caduche. E si legge che «stellarum autem globi terrae magnitudinem facile vincebant. Iam vero ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri, quo quasi punctum eius attingimus, paeniteret».⁷ Nel *Somnium* le anime sono considerate preesistenti al corpo, e ciò secondo le dottrine di Platone; un'idea, questa, che si ritroverà anche in Origene. Si ammonisce inoltre che gli spiriti di coloro che saranno stati in balia dei godimenti del corpo e alle pulsioni del piacere, «corporibus elapsi circum terram ipsa voluntantur nec hunc in locum [la Via Lattea] nisi multis exagitati saeculis revertuntur».⁸ Era forse inevitabile che, nel Quattrocento, col vigore del *revival* classico, qualcuno provasse a rileggere Cicerone con l'intenzione di scrivere un testo letterario che coniugasse i presunti elementi platonici della *Divina Commedia* con le dottrine platoniche. Sia il Cicerone del *Somnium* che il Dante della *Commedia* avevano posto in correlazione spirituale e civile; realtà celesti e realtà terrene; gli scrittori del Quattrocento erano sensibili al tema del connubio tra filosofia e vita civile, soprattutto nel periodo della Signoria di Lorenzo il Magnifico. Matteo Palmieri, - noto appunto per la sua *Vita Civile*, scritta fra il 1431 ed il 1438 - tentò l'esperimento con la sua opera più audace, *Città di Vita*: un poema ancora oggi praticamente sconosciuto, strettamente ricalcato sulla *Commedia* di Dante. L'opera, scritta tra il 1455 e 1464, quando a Firenze fioriva l'Accademia Platonica, è in volgare fiorentino. È strutturata in tre libri di complessivi cento *capitoli* organizzati in terzine dantesche, con innumerevoli espressioni prese a prestito dalla *Divina Commedia* o terzine da essa adattate. L'opera ha una storia travagliata; dichiarata eretica dopo la morte dell'autore, subì una censura che funzionò molto bene, dal momento che in 500 anni l'unica edizione di *Città di Vita* è quella semidiplomatica edita nel 1927-1928, in Massachussets, a cura di Margaret Rooke.⁹ La studiosa dello Smith College poté lavorare sui due soli testimoni che possediamo a tutt'oggi; si tratta del

⁵ CICERONE, *De re publica*, VI, 14.

⁶ *Ibid.*, 17.

⁷ *Ibid.*, 16.

⁸ *Ibid.*, 28.

⁹ *Libro del Poema chiamato Città di Vita composto da Matteo Palmieri Fiorentino*, (2 voll.), a cura di Margaret Rooke et al., Northampton (MA), Smith College, 1927-28.

manoscritto Laurenziano XL 53 e del Magliabechiano II ii 41. Se il magliabechiano è una copia (pur accurata) eseguita nel 1465, il laurenziano è idiografo, scritto sotto la supervisione dello stesso Matteo Palmieri. Una grande influenza ebbe il nunzio apostolico Leonardo Dati (1407-1472), che diede molti consigli all'autore ed aggiunse un suo commento e un'introduzione. Nel colophon è scritto che l'opera fu terminata nel 1473. Margaret Rooke descrive il laurenziano come «a large handsome book, written in a clear and beautiful hand on 301 leaves of vellum, containing three full-page illustrations in gold and colors, three delicately illuminated pages (one at the opening of each book), and a number of miniatures illustrating the signs of the zodiac and other constellations in Lib I cap. viii».¹⁰ Il manoscritto fu parzialmente danneggiato dall'alluvione che colpì Firenze nel 1557, allagando anche la Casa del Proconsolo, dove fu a lungo custodito. Tuttavia, la quasi totalità del testo è ben leggibile. L'opera non doveva essere resa pubblica prima della morte di Palmieri, come avverte una nota scritta da una mano più tarda, riguardo alla quale nulla aggiunge Rooke. Perché tale raccomandazione? Certamente a causa della struttura di *Città di Vita*, ricalcata con precisione su quella della *Divina Commedia*: tre libri di complessivi cento capitoli in terzine di endecasillabi, dove si racconta il viaggio di Palmieri per i regni oltremondani; un viaggio che è lo stesso di Dante, eppure osservato con sguardo profondamente diverso. Anzitutto, il punto di vista di Palmieri è pienamente platonico-origenista, e ciò che in Dante poteva apparire come mera suggestione in Palmieri costituisce l'ossatura di tutta l'opera. Le anime precipitano nel mondo, che è maligno. La nascita è a tutti gli effetti una morte. Per quanto riguarda i *topoi*, Matteo Palmieri ha sempre un filo diretto con Dante Alighieri e con la *Commedia*. Anche il viaggio di *Città di Vita* comincia da una selva: è la selva virgiliana, che al v. 103 del primo canto è chiamata «selva obscura»; è la stessa selva che circonda l'Averno. Lì Palmieri non incontra Virgilio, ma direttamente la Sibilla cumana; munitosi del ramoscello d'oro della conoscenza, egli chiede all'oracolo di «parlare scempio»,¹¹ cioè di esprimersi senza veli. In questa maniera Palmieri forse si attira già i fulmini della censura, perché implicitamente, tornando sulle orme di Dante «scempio», egli pare considerare la *Divina Commedia* un poema con «sotto 'l velame»¹² una dottrina platonica. Matteo Palmieri comincia il pellegrinaggio ultraterreno con la Sibilla, la quale gli rivela che Dio, «la prima essentia»,¹³ creò le anime prima che il mondo fosse; ma esse, in origine, non furono tutte fedeli: alcune scelsero la comunione in Dio, altre invece si ribellarono e divennero ostili; una terza parte, invece, rimase indecisa.

La parte terza ad Dio non fur nemici
né seguaci della divina voglia

¹⁰ *Libro del Poema...*, I, p. XII.

¹¹ I, I, terzina 24.

¹² *Inf IX*, 63.

¹³ Cfr. Cap. III.

ma stetton dubii ad chi si fare amici.¹⁴

E Dio diede loro una possibilità di scelta definitiva facendole incarnare. Le anime dunque acquistano consistenza e, mentre scendono, si caricano delle passioni terrene. In Palmieri, come nel *Somnium Scipionis*, i vivi sono in realtà morti, poiché, gli dice Sibilla, «tanto è cieca l'umanata speme | che sendo questa morte certa e vera | vita si chiama e perderla si teme».¹⁵ Ed è così che Palmieri e la Sibilla cominciano il viaggio scendendo sulla terra dall'Empireo, passando per i Campi Elisi, poi per le stelle e finalmente attraverso le sfere concentriche dei pianeti (le stesse che Scipione l'Africano mostrò all'Emiliano). Essi vanno lungo il sentiero celeste che conduce alla porta solstiziale nella costellazione del cancro, attraverso la quale passano le sventurate anime che prendono corpo. Gli spiriti, man mano che scendono di sfera in sfera, da quella di Saturno a quella della Luna, acquistano così le «male impressioni».¹⁶ L'uomo incarnato si trova sospeso tra due stati, come spiegherà la Sibilla nel canto XXXIII del libro III: situato tra un'impossibile beatitudine in vita a causa del corpo e una «felice vita»¹⁷ per mezzo del «senno»;¹⁸ gli uomini possono però «esser beati e nondimen mortali».¹⁹

Si scende poi «nel elemento della aria, dove sono molte ombre paurose».²⁰ Esse sono sospese «per aspectare / qualunq[ue] spirto nel inferno cala / ne mai alcun ne lascian riposare».²¹ I canti del II libro poi si susseguono nell'esposizione delle varie categorie di «passionati» e condannati. Non manca nemmeno un canto di terzine riservate agli eretici: è il XXX canto del II libro e vi compaiono gli epicurei, Dicearco, gli stoici, i cinici, Porfirio, Dionigi di Alessandria, Ario, Pelàgio, Gioviniano, i manichei, gli ariani, Maometto (dei musulmani dice la Sibilla, «nessun mai salvo fu, ne sarà, di quel che son de' sui»)²² Nel terzo libro si comincia la salita verso il cielo, verso la «Città di Vita», alla quale si arriva esercitandosi nelle virtù morali e civiche; essa era stata descritta dalla Sibilla già nel capitolo sesto del primo libro con un simbolismo minerale preso a prestito dal capitolo 21 dell'*Apocalisse*, quello sulla Gerusalemme celeste.

Città di Vita, pur strutturalmente così simile alla *Divina Commedia*, necessita di categorie interpretative differenti. In Dante l'avvenimento terreno era figura, profezia di una parte della realtà

¹⁴ I, V, terzina 34

¹⁵ I, XI, terzina 12.

¹⁶ Dal breve sommario del *Capitolo XIII del Libro I*. Tutti i capitoli del poema sono preceduti da brevi sommari coi quali Palmieri introduce l'argomento.

¹⁷ III, XIII, terzina 18.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*, terzina 20.

²⁰ Dal sommario del *Capitolo XXXI del Lib. I*.

²¹ XXXI, 11.

²² II, XXX, terzina 42.

destinata a compiersi nel cielo; ogni esistenza si rivelava pienamente solo lassù, ed anche le vicende e i personaggi del tempo in cui Dante scriveva erano degni di comparire nell'opera.

Città di Vita invece, secondo una tradizione mitologica ed epica ben più antica, non ha spazio per gli anonimi: Palmieri nel suo viaggio incontra eroi, filosofi, condottieri; le persone comuni ci sono, ma costituiscono un'indistinta massa di dannati o beati che Palmieri incontra di volta in volta, una moltitudine che si differenzia solo per le virtù o i peccati a cui è dovuto il suo eterno destino e che fa da sfondo all'incontro coi grandi del passato. Anche alcuni personaggi tanto in vista nella *Commedia*, in *Città di Vita* compaiono in secondo piano: è il caso di Ciacco, all'inferno tra i golosi. Di costui si legge, nel canto VI del libro II, alla venticinquesima terzina:

giace fra questi tali ancor quel Ciacco:
fu nominato dal vostro poeta
benché non merti sì pregiato sacco.

Come detto, Matteo Palmieri fece in modo che il poema venisse reso noto solo dopo la sua morte. Quando l'opera fu dichiarata eretica, il manoscritto autografo fu conservato presso la Residenza del Proconsole, dove ne fu proibita la lettura fino all'alluvione del 1557, che in parte lo danneggiò. Fu poi spostato alla Biblioteca Laurenziana, dove rimase fuori catalogo fino al tempo della nomina del canonico laurenziano Angelo Maria Bandini a Bibliotecario, nel 1757. Lo stesso Bandini pubblicò l'introduzione di Leonardo Dati ed il primo canto del poema, togliendo in parte il velo di pregiudizio che accompagnava l'opera. Un secondo canto venne pubblicato nel 1896. Margaret Rooke osservò a suo tempo che «no scholarly researches have as yet made public the records of the ecclesiastical processes which resulted in the condemnation of Palmieri's work as heretical, if any such are still extant».²³ Molti avvenimenti riguardanti l'opera rimangono ancora avvolti nel mistero, ma certo è che il corpo di Palmieri venne riesumato e seppellito in terreno sconsecrato. Come precisa Margaret Rooke, il passo più incriminato si trova nel quinto capitolo del primo libro – dove si parla della creazione delle anime - alla quarantacinquesima terzina, che rivela una dottrina origenista. Ricordiamo che degli ignavi Dante aveva scritto:

Caccianli i cieli per non esser men belli
né lo profondo inferno li riceve,
ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli²⁴

²³ *Preface to the first editino of the 'Città di Vita'*, in *Libro del poema...*, p. VIII.

²⁴ *Inf* III, 40-42

Delle anime ignave, invece, la Sibilla dirà a Palmieri:

Ad la seconda pruova vuol sia posta
lor libertà²⁵

Non si sa bene quanto Palmieri fece parlare di sé dopo la sua morte. Pulci lo cita però nel suo *Morgante*, al XXIV *cantare*:

Vanno per l'aer come uccel vagando
altre spezie di spiriti folletti,
che non furon fedel nè rei già quando
fu stabilito il numer degli eletti:
non so se 'l mio Palmier qui venne errando,
che par di corpo in corpo ancor gli metti,
onde è punge la mente con mill'àgora
esser prima Eüforbio e poi Pittàgora.²⁶

Chi oggi in Italia volesse leggere questo affascinante poema dovrebbe reperire una rara copia dell'edizione in due volumi edita da Margaret Rooke. Purtroppo tale edizione, presente in Italia in pochissime biblioteche pubbliche, è priva di qualunque commento, di note o di pur brevi introduzioni ai capitoli. Chi scrive ha cominciato a lavorare a un'edizione critica per *Città di Vita*, poema difficile, con versi talvolta grezzi ma profondi; condannato a rimanere ai margini della letteratura da una censura che non poteva permettere che le *disputationes* platoniche dei dotti fiorentini di quel tempo entrassero formalmente in conflitto col Magistero della Chiesa, che aveva a cuore assai più la tutela della pastorale che le speculazioni di ristretti

²⁵ I, V, terzina 45.

²⁶ XXIV, 109.